



Alessandro Leogrande, *La frontiera*

(Milano, Feltrinelli, 2015, 320 pp. ISBN 978-88-07-88971-4)

di Albana Muco

Lo scrittore tarantino Alessandro Leogrande, scomparso prematuramente a soli 40 anni nel 2017, ha lasciato un'impronta ben definita nel mondo della letteratura e del giornalismo italiano. Autore di diversi libri d'inchiesta e dalla tematica sociale, – come *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud* (Mondadori 2008, nuova edizione Feltrinelli 2016), *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo* (2011; premi Volponi e Kapuściński) – è stato da sempre la voce degli ultimi, degli oppressi e dei ceti sociali più deboli. Anche il volume qui recensito tratta di un fenomeno sociale, economico, storico, ambientale e politico, quello della migrazione contemporanea verso l'Europa: uno dei più grandi corridoi internazionali della migrazione umana, insieme a quelli dell'Asia e delle Americhe (Suárez-Orozco 1).

La frontiera, opera *non-fiction*, ha vinto il premio Pozzale Luigi Russo 2016 ed è risultata finalista al premio Terzani. L'autore, affermando d'essere ossessionato dall'idea di raccontare e spiegare la complessità degli eventi migratori contemporanei uscendo dall'ottica migrante-vittima, svela fin dalle prime pagine gli obiettivi del suo libro: "raccontare quante più storie riguardassero la frontiera mediterranea e il suo attraversamento, i viaggi in mare e quelli via terra, sentire chi ce l'ha fatta, e recuperare testimonianze su quelli che non ce l'avevano fatta" (Leogrande 25). Il volume è quindi il risultato di una grande quantità di documenti analizzati e studiati, di indagini, viaggi e incontri con le persone. Nicola Lagioia, scrittore e direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino, offre una sentita testimonianza del lavoro meticoloso e sempre sul campo di Leogrande, affermando che quest'ultimo "ha raccontato meglio di altri, con profondità senza mai cedere né a populismi né a retoriche insulse, i migranti. I migranti come li ha raccontati lui, li hanno raccontati in pochi, non soltanto perché Alessandro aveva una grande capacità di scrittura e documentazione, ma perché andava sui posti, parlava con le persone, s'immergeva nel paese reale, che è un luogo sempre meno frequentato anche dagli intellettuali. Utilizzava tra l'altro una forma-racconto che in



Italia, e non soltanto in Italia, è diventata quella tra le più interessanti negli ultimi anni. Vale a dire il reportage letterario” (Lagioia in Muco 2018).

Leogrande racconta quindi i naufragi e viaggi dei migranti con destinazione l’Europa attraverso il metodo del giornalista investigativo e la narrazione empatico-letteraria, focalizzandosi sulle singole persone, sulle loro esperienze, sulla decisione di mettersi in viaggio e su ciò che implica tale scelta. Il libro è composto da 29 capitoli che sviscerano vicende, fatti ed eventi che ruotano intorno ai modi di concepire la frontiera – dal conquistarla al raggiungerla, dall’attraversarla al difenderla e al controllarla – e alle figure che le gravitano attorno, dai trafficanti, ai poliziotti, ai soccorritori, ai mediatori, ai (baby-)scafisti, ecc. L’analisi dal carattere internazionale (avvenimenti tra gli altri relativi a Italia, Eritrea, Somalia, Grecia, Libia, Kurdistan, Afghanistan, Siria, Iran, Albania) e la narrazione dalla doppia dimensione (soggettiva-oggettiva, ovvero esperienze personali e dati/numeri obiettivi), rivelano l’intreccio tra passato e presente, tra cause ed effetti, tra confini e territori interetnici e sovranazionali in un mondo interconnesso e interdipendente, ma che non vuole andare alla radice dei problemi, un mondo in cui si pensa più a barriere e muri, a strategie di contenimenti, di respingimenti e blocchi navali che alle cause scatenanti, alla vita delle persone e a soluzioni umanitarie e definitive¹.

Lo scrittore della controinformazione presenta con grande lucidità i fatti senza trascurare la qualità della narrazione. Il libro non solo rende palesi dinamiche brutali di “economie nere”, ovvero traffico di esseri e organi umani (Sinai), di violenze e conflitti di ogni genere (Libia, Siria, Eritrea, Darfur, Grecia, ecc.), ma coinvolge, appassiona, tiene in tensione, decostruisce l’omologazione delle storie dei migranti, ridotti a masse di persone da vivi o a numeri identificativi da morti. Ricostruisce le loro vicende prima, durante e dopo il viaggio, ponendo sempre l’attenzione su cause e contesti storici e socio-politici. In questo modo, “*La frontiera* è anche un interessante esperimento di decolonizzazione dei saperi e delle prassi dominanti all’interno delle narrazioni migranti, e un antidoto contro la riproposizione, anche nelle retoriche umanitarie e interculturali, degli schemi narrativi che ripropongono luoghi comuni, gabbie etniche discorsive, spoliticizzazione dei contesti di provenienza” (Ferri 2016). Leogrande restituisce così memoria e identità ai migranti, contestualizzando le loro vicende nei paesi di partenza, di passaggio e d’arrivo – come nel caso del curdo Shorsh, dell’afghano Aamir, del darfuriano Ali, volendo citare alcuni tra i tanti personaggi del libro. Narra il dramma dei numerosi famigliari e parenti venuti in Italia per le prassi di riconoscimento dei cadaveri recuperati in mare, illustrando attraverso le parole un’immagine, complessa e complicata, del mondo attento più alle procedure burocratiche che agli esseri umani. Lo scrittore presenta inoltre non solo le difficoltà materiali ed economiche legate alle rotte via mare o via terra, come quella balcanica, ma anche quelle linguistiche e comunicative per la domanda di rifugiato o d’asilo politico nei centri per immigrati inerenti all’impossibilità di trasmettere gli orrori psico-fisici subiti in un’altra lingua e il

¹ “Passato lo sgomento per l’ennesima ecatombe, il dibattito europeo si è spostato sulla necessità di “fermare i viaggi per fermare le stragi”. Non, quindi, rimuovere le cause per cui centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini rischiano la morte ogni anno pur di partire. Né tanto meno preoccuparsi di studiarle. Ma bloccare i viaggi controllati da “trafficienti di esseri umani”, come se questi movimentassero una tratta di chiavi colossale, e non – più semplicemente – offrissero un’alternativa criminale e infame, e spesso molto insicura, a profughi che non hanno, letteralmente, altre vie di fuga” (Leogrande 301).



facile inserimento in dinamiche narrative sommarie e precostituite. Tra le altre cose, Leogrande denuncia anche le condizioni disumane e paracarcerarie in cui versano i migranti in strutture fatiscenti e sovraffollate dove non mancano violenze, abusi e sevizie, come nel caso del Centro di permanenza temporanea Regina Pacis a San Foca. L'autore definisce i centri "l'altra faccia della gestione della frontiera" (Leogrande 284), poiché "l'evoluzione della loro natura e delle loro strutture corre di pari passo con quella delle rotte e dell'idea di frontiera che ci siamo fatti" (Leogrande 284). Infatti, i nomi dei centri susseguiti negli anni² rispecchiano benissimo l'approccio nei confronti dei flussi migratori, oltre a creare 'scarti di migranti' – Leogrande utilizza la metafora della separazione del grano dal loglio – come gli irregolari o gli ex detenuti non ancora rimpatriati.

Il giornalista-scrittore tarantino è la voce narrante sia di esperienze altrui sia dei suoi viaggi lungo l'Italia per reperire materiali o intervistare migranti, poiché confida al lettore i suoi pensieri e i suoi quesiti, si percepisce da quale parte stia, ma non impone mai il suo punto di vista. In un'intervista nel 2016, ripubblicata per intero dopo la sua morte, gli veniva chiesto quali fossero i libri che gli "hanno dato la spinta necessaria per affrontare il mondo della letteratura da scrittore", Leogrande dichiarava: quelli "scritti benissimo, indipendentemente dal loro genere. Penso a Sebald, Roth, Kapuściński... ma anche Orwell, Camus e gli italiani Levi, Pasolini, Sciascia, Silone. Tutti maestri di posizione nei confronti del mondo, oltre che di scrittura" (Astremo 2017). Alcuni di essi, come Camus, Orwell, insieme a Koestler, Conrad, Fanon e Scego, vengono citati anche ne *La frontiera*, a dimostrazione che prima di essere uno scrittore Leogrande era un avido lettore e grande conoscitore del mondo letterario. E, sulla scia dei suoi maestri, egli ha voluto posizionarsi contro le ingiustizie, l'indifferenza e l'ignorare, narrando fatti non presenti nelle agende mediatiche italiane ed europee, a favore dei diritti e nel rispetto delle vite umane, non solo con la scrittura ma anche con azioni di impegno concreto in prima persona. Da ultima, pochi giorni dalla morte, firmava insieme ad Andrea Segre e Dagmawi Yimer, una lettera aperta invitando le ONG a non partecipare al bando pubblicato dal governo italiano per finanziare progetti destinati a centri migranti e rifugiati in Libia (Dotti 2017).

La parte conclusiva del libro, oltre a offrire una nuova definizione di frontiera, si pone e ci pone una serie di interrogativi riguardanti la feroce, diffusa e stratificata violenza nel mondo: "Si può ridurre il male? Si possono creare delle zone libere all'interno delle quali il suo impatto sia meno devastante? È possibile risolvere le cause che generano la fuga di massa di interi popoli? Riusciamo a capire che i viaggi vengono dopo tutto questo?" (Leogrande 312). I viaggi avvengono per via delle guerre, di dittature, violenze, torture, degli sfruttamenti e dei soprusi, degli abusi, delle mancanze di prospettiva e di dignitose condizioni di vita. Per una seconda generazione come me – venuta in Italia attraversando la frontiera fluida e fluttuante – figlia di migranti albanesi³, è impossibile non immedesimarsi e non sentire come parte della propria

² In ordine cronologico: Centro di prima accoglienza (CPA), Centro di permanenza temporanea (CPT), Centro di identificazione ed espulsione (CIE).

³ Vedasi il racconto autobiografico "Viaggi", risultato vincitore del Secondo premio ex aequo al Concorso letterario nazionale "Scrivere altrove", Cuneo, 2013 – sezione "Seconda generazione".



esperienza di vita ciò che *La frontiera* di Leogrande racconta; è impossibile non ricordare d'aver provato o condiviso l'impatto psicologico, culturale e umano di un'ardua scelta, che sfida in molti casi la morte, quella del migrare, caratterizzata dal grande desiderio di abbandonare un luogo che non offre un futuro e dirigersi verso un altro con la speranza di una realtà diversa, migliore.

Le rappresentazioni del male nel libro sono numerose, tuttavia non mancano storie di speranza e spiragli di luce, come quelle dell'attivista Alganesh Fessaha e dell'imam Mohammed Abu Bilal che liberano migranti tenuti in ostaggio nel Sinai, o come don Mussie Zerai, figura di riferimento per eritrei ed etiopi, i pescatori Costantino e Onder che soccorrono le persone in mare e i giovani dell'Eritrean Solidarity Movement for National Salvation che lottano contro la dittatura militare eritrea. Sono loro le rappresentazioni del bene e fanno credere in un mondo più umano, responsabile, solidale, rivoluzionario, in difesa delle persone e non solo degli interessi economici e dei confini.

BIBLIOGRAFIA

Astremo, Rossano. "Alessandro Leogrande: intervista sul mestiere dello scrittore." *Vertigine*, 28 novembre 2017. <https://vertigine.wordpress.com/2017/11/28/alessandro-leogrande-intervista-sul-mestiere-dello-scrittore/>. Consultato il 03 giu. 2019.

Dotti, Marco. "Alessandro Leogrande: lettera aperta alle Ong contro il bando Minniti." *Vita*, 27 novembre 2017. <http://www.vita.it/it/article/2017/11/27/alessandro-leogrande-lettera-aperta-alle-ong-contro-il-bando-minniti/145257/>. Consultato il 04 giu. 2019.

Ferri, Francesco. "Darsi del noi dentro la frontiera. Intervista ad Alessandro Leogrande." *Siderlandia*, 11 gennaio 2016. <http://www.siderlandia.it/2.0/darsi-del-noi-dentro-la-frontiera-intervista-ad-alessandro-leogrande/>. Consultato il 10 giu. 2019.

Leogrande, Alessandro. *La frontiera*, Feltrinelli, 2015.

Muco, Albana. "Scrivere sulla frontiera. Ricordo di Alessandro Leogrande." *Gli Asini*, 16 aprile 2018. <http://gliasinirivista.org/2018/04/scrivere-sulla-frontiera-ricordo-alessandro-leogrande/>. Consultato il 07 giu. 2019.

Muco, Albana. "Viaggi." *Mai Tardi*, 25 febbraio 2014. <https://issuu.com/scriverealtrove/docs/albanamuco>. Consultato il 5 giu. 2019.

Suárez-Orozco, Marcelo M. *Humanitarianism and Mass Migration: Confronting the World in Crisis*. University of California Press, 2019.

Albana Muco

Università degli Studi di Milano

albana.muco@unimi.it